

GRUPPO TEMATICO 6

LA CORRESPONSABILITA' IN PARROCCHIA: RAPPORTO LAICI-PRETI

Forma sinodale della Chiesa

Il germe di grazia, seminato nei nostri cuori, attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ci costituisce nella comunione con Cristo e tra di noi. La forma sinodale della Chiesa chiede l'impegno di ogni battezzato nel cammino comune; in particolare i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine conferiscono una missione particolare nella Chiesa a servizio della comunione. Una ministerialità sempre più diffusa e attenta ai bisogni dell'uomo d'oggi dovrà caratterizzare le nostre comunità cristiane. L'ascolto, il dialogo e la cura dei giovani e la scelta preferenziale per i poveri potranno aiutare la nostra Chiesa a percorrere le strade del Vangelo. Anche riguardo alle forme concrete con cui si attua la comunione siamo chiamati non solamente a confermare quanto di positivo già esiste, ma a compiere scelte profetiche di testimonianza evangelica

SEZIONE II. Ministero ordinato

I ministri ordinati, tendendo incessantemente alla santità, custodiscano il dono ricevuto con l'imposizione delle mani, vivendo intimamente il loro rapporto con il Signore che li ha chiamati. La loro vicinanza a Dio è generata dallo stupore di essere stati scelti dal Signore Gesù, dalla felice consapevolezza di essere stati chiamati a lavorare con Lui nella sua vigna non per i loro meriti, ma perché Egli si è degnato di renderli partecipi dei suoi doni.

16. PRESBITERIO E VITA PRESBITERALE

16.1. I presbiteri coltivino con particolare spirito di fede il vincolo sacramentale che li unisce al Vescovo e li rende parte del presbiterio, prima famiglia dei presbiteri. La vicinanza al Vescovo trova nell'obbedienza la sua espressione più visibile. Nelle singole comunità parrocchiali e pastorali, i presbiteri rendono in certo modo presente il Vescovo, con cui sono uniti con cuore confidente e generoso. Sotto l'autorità del Vescovo, santificano e guidano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nelle loro sedi rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo⁴. I presbiteri considerino la relazione con il Popolo santo di Dio anzitutto una grazia poiché «l'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio»⁵. Non abbiano paura di camminare con gli uomini e si facciano prossimi come il Buon Samaritano, manifestando la compassione e la tenerezza di Dio. Si mostrino disponibili all'ascolto e all'accompagnamento spirituale. Curino in modo particolare i malati, visitandoli frequentemente.

16.2. Nell'esercizio del loro ministero i presbiteri promuovano la comunione tra tutti i battezzati, valorizzino i carismi presenti, promuovano tutte le vocazioni, con particolare attenzione alle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, siano soprattutto gli animatori spirituali del popolo di Dio.

16.3. D'ora innanzi la nomina dei parroci avverrà di norma per un tempo determinato di dieci anni, trascorso il quale in un dialogo fraterno con il Vescovo si valuterà quale sia il bene migliore per essi e le comunità loro affidate⁶. La mobilità del presbitero può

facilitare un proficuo rinnovamento, sia a livello personale, sia a livello della comunità stessa. Come dice un saggio proverbio: “*chi non si rigenera, degenera*”.

4 Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (1964), n. 28.

5 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 272.

6 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Delibera n. 17 del 6 settembre 1984 e Delibera n. 5 del 23 dicembre 1983

16.4. Al compimento del settantacinquesimo anno di età, i parroci presentino al Vescovo, per iscritto, la rinuncia all'ufficio di parroco. All'accettazione potrà seguire una conferma dell'incarico svolto *ad nutum Episcopi*.

16.5. Il sacerdozio non è semplicemente un ufficio, ma un sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fin di essere, attraverso di lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore⁷. I preti conducano una vita semplice e si astengano da tutto quello che non è conforme al dono di grazia ricevuto mediante l'ordinazione. Dalla preghiera incessante rifiorisca il dono totale di sé nel celibato, nell'obbedienza e in una vita vissuta nella carità pastorale. La sobrietà di vita emerga anche da un corretto uso dei beni⁸, improntato al bene della Chiesa e alle opere di carità. I presbiteri provvedano a redigere il proprio testamento e, possibilmente, lo depositino presso la cancelleria vescovile.

17. ESPERIENZE DI FRATERNITÀ E DI VITA COMUNE

17.1. I presbiteri coltivino il vincolo della fraternità impegnandosi nella stima reciproca, nell'attenzione ai più fragili, nel dialogo fraterno con tutti, utilizzando ogni occasione per vivere una vera comunione, soprattutto con i sacerdoti anziani, ammalati e soli. Promuovano inoltre tra di loro forme di collaborazione pastorale al fine dell'edificazione del Corpo di Cristo. Queste speciali relazioni

7 Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa conclusiva dell'anno sacerdotale*, 11 giugno 2010.

8 Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 282 § 2.

– la vicinanza al Vescovo e la vicinanza ai presbiteri – rendono affidabile la vita sacerdotale⁹.

17.2. Si favoriscano forme di vita comune dei preti e di preti in comunione con famiglie nel rispetto della specificità di ogni vocazione.

18. FORMAZIONE DEI PRESBITERI

I presbiteri pongano massima cura alla loro formazione, su tutti i versanti: umana, spirituale, teologica, pastorale, culturale. In particolare, tengano presente che agire in nome e con l'autorità di Cristo Signore, il Buon Pastore che dà la vita per il gregge, esige una maturità umana che si esprime principalmente nella capacità di costruire e custodire relazioni buone all'interno della comunità. Affinché la comunione con il Vescovo e con il presbiterio siano reali, è dovere da parte dei presbiteri partecipare agli incontri di aggiornamento e ai momenti di ritiro proposti dalla Diocesi e dal Vicariato nel quale sono inseriti. Ogni anno i presbiteri partecipino a un corso di esercizi spirituali. Il Vescovo, anche attraverso collaboratori di sua fiducia, curi costantemente l'accompagnamento personale di ogni presbitero e sia vigilante per cogliere sul nascere eventuali difficoltà, sia personali, sia pastorali, nell'esercizio del

ministero.

9 Cfr. FRANCESCO, *Discorso del 17 febbraio 2022* e OSCAR CANTONI, *Omelia nella Messa crismale*, 14 aprile 2022.

19. FORMAZIONE NEL TEMPO DEL SEMINARIO

Il Seminario cura la formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale dei candidati al sacerdozio ministeriale per far crescere “discepoli missionari” appassionati del Vangelo e per conformarli, con tutto il tempo necessario, all’immagine di Cristo Buon Pastore. Si prospettino percorsi educativi personalizzati e si approfondisca la conoscenza e la comprensione della società odierna in rapidissima evoluzione, anche attraverso l’apporto di esperti. I seminaristi siano guidati a vivere la sinodalità e a condividere il proprio cammino con quello del presbitero e con la porzione di popolo di Dio in cui sono inseriti e in cui svolgono significative esperienze pastorali. Si sviluppi un rapporto costante con le famiglie in una giusta valutazione del matrimonio cristiano. Si consideri, nell’*équipe* educativa del Seminario, la presenza di sposi e di consacrati e consacrate, persone appositamente formate per questo servizio. In tutto il percorso seminaristico siano sempre tenuti vivi lo spirito missionario della Chiesa, l’apertura al dialogo e alla fraternità universale e uno stile di autentica povertà evangelica.

20. DIACONATO

Il Concilio Vaticano II ha aiutato a riscoprire il carattere proprio del ministero diaconale nella tipicità del servizio – della liturgia, dell’annuncio della Parola e della carità – in comunione con il Vescovo diocesano e con il presbiterio¹⁰. La Chiesa di Como assicuri ai diaconi permanenti, sia nella fase della preparazione iniziale sia nel necessario e costante aggiornamento, una adeguata formazione umana, spirituale, teologica, pastorale e culturale. La Chiesa diocesana promuova il servizio offerto dai diaconi permanenti nella corresponsabilità dell’annuncio e della testimonianza della Misericordia.

SEZIONE III. Ministeri laicali

Accanto all’insostituibile servizio presbiterale, nella Chiesa hanno preso corpo, lungo il corso della storia, numerosi ministeri laicali: basti pensare a quelli del lettorato e dell’accollato o a quello – recentemente istituito – del catechista. Il ministero esprime un contributo specifico che un battezzato dona per l’edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

21. MINISTERI ISTITUITI

21.1. Ogni vicariato, in sintonia con le specifiche disposizioni del Magistero e guidato dagli uffici diocesani competenti, attui un discernimento per giungere all’individuazione dei ministri istituiti di cui ha bisogno.

21.2. Per l’istituzione dei ministeri dell’accollato, del lettorato e del catechista, aperti ora anche alle donne, ci si attenga alle

disposizioni offerte dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Conferenza Episcopale Lombarda.

22. MINISTERI DI FATTO

Ogni comunità sia attenta a riconoscere, suscitare e valorizzare la ministerialità diffusa che è presente al proprio interno e che è necessaria per una rinnovata testimonianza di Misericordia. In particolare, si curino il ministero dell'accoglienza, della consolazione e della compassione, come anche quello educativo in tutte le sue forme.

(pp.112-114)

Vi è, infine, ma non con minore importanza, una pluralità di ministeri che di fatto già sono presenti nelle nostre comunità e che devono essere promossi e riconosciuti. Rispetto ai ministeri istituiti, si tratta spesso di servizi meno stabili e più occasionali, ma non per questo meno importanti. Sono esercitati senza un mandato solenne, ma sono comunque espressione di una ministerialità ecclesiale. Le persone che si rendono disponibili per questi ministeri devono essere formate, sostenute e promosse. Pur senza ufficiali istituzioni, può essere prevista la forma della benedizione come momento celebrativo, anche comunitario, per riconoscere e accogliere queste forme di ministerialità. Tra queste, quasi a titolo di esempio, vorrei ricordare chi già svolge ordinariamente **il servizio di lettore nelle celebrazioni, i catechisti e coloro che vivono un servizio educativo, i ministri straordinari della Comunione, i volontari che operano nei servizi caritativi e nei Centri di ascolto, coloro che accompagnano i fidanzati verso il matrimonio, coloro che condividono con parroci e rettori la corresponsabilità economica e amministrativa dei beni e degli enti**. Si tratta di un elenco che già ci aiuta a riconoscere e valorizzare tante ministerialità già presenti nelle nostre comunità.

Desidero, infine, sollecitare un approfondimento intorno **a tre possibili ministeri di fatto** che vedo come necessari rispetto al nostro tempo: **il ministero dell'accoglienza, quello della consolazione e della compassione**. Nessuno di questi ministeri ha già una sua configurazione definita, ma non potrebbe essere diversamente. Il cammino si aprirà facendolo insieme, mentre sperimenteremo e organizzeremo questi servizi ecclesiali in modo più stabile nelle nostre comunità. Ciò avverrà nella necessaria flessibilità di un ascolto reale e docile ai bisogni del nostro tempo.

Il ministero dell'accoglienza prende avvio dall'esperienza vissuta durante la pandemia e può essere un passo importante verso una comunità più ospitale. Non può accadere che si partecipi all'Eucarestia guardandosi come tra sconosciuti. Prima delle celebrazioni, il ministero dell'accoglienza potrebbe promuovere un atteggiamento di vicinanza verso chi entra in chiesa, soprattutto se non è ancora conosciuto nella comunità perché proviene da altri contesti. Piccoli ma preziosi gesti (saluto, consegna del libro dei canti, affidamento di qualche mansione per la celebrazione, indicazione i posti liberi) possono diventare occasioni preziose per configurare una comunità più accogliente. Oltre i momenti liturgici, questo ministero richiama alla necessità di accoglienza e di coinvolgimento verso quelle persone e famiglie, straniere e non, che si inseriscono per diversi motivi in un nuovo contesto comunitario. Si tratta di vivere l'importante virtù cristiana dell'accoglienza e di prendersi cura delle persone, affinché ognuno si possa sentire a casa quale che sia la sua storia e la sua situazione. Per tutti deve essere così nella Chiesa! La cura delle relazioni e il dialogo con tutti deve connotare la comunità cristiana con tratti di amicizia, affabilità e benevolenza. È dall'accoglienza sulla porta che si sente il calore di una casa e di una famiglia. Non basta oggi convocare le persone in modo anonimo, ma occorre chiamare ciascuna per nome e aprirle la porta, come fa Dio con noi (cfr. Ap 3,8). Questa è Misericordia!

Il ministero della consolazione, collegato a quello dell'accoglienza e al ministero straordinario della comunione, è espressione di una vicinanza verso i malati (fisici e psichici), le persone con disabilità e gli anziani, verso chi vive il tempo terminale della malattia e il delicato momento della morte. È un ministero che coinvolge le famiglie, nonché il personale e il volontariato ospedaliero e di luoghi di cura e degenza.

Questo ministero, attento a sostenere le persone e le famiglie per non lasciare nessuno solo, è segno di una comunità che si prende cura dei sofferenti come membra preziosissime del Corpo della Chiesa. Dobbiamo imparare a vedere l'affanno e il dolore e prenderli nelle nostre mani, come fa Dio con noi (cfr. Sal 10,14). Questa è Misericordia!

Il ministero della compassione, simile a quello della consolazione, si rivolge come vicinanza particolare verso le famiglie ferite in molte e diverse situazioni. Pensiamo a tante famiglie segnate da un tempo, più o meno lungo e talvolta duraturo, di separazione e divisione. Pensiamo alle famiglie che vivono difficoltà economiche, disagi, dipendenze e che faticano ad esprimere una richiesta d'aiuto. Pensiamo alle famiglie provate dal grave lutto di un giovane figlio, che deve essere rielaborato pazientemente. Non dimentichiamo il dramma, spesso silenzioso, della violenza in famiglia che necessita ascolto e intervento competente. Nelle nostre famiglie se un membro è ammalato, tutti se ne devono prendere cura, così anche nella comunità cristiana. Dobbiamo imparare una vicinanza discreta ma reale verso chi ha il cuore spezzato, come fa Dio con noi (cfr. Sal 34,19). Questa è Misericordia.

SEZIONE VI. A servizio della comunione: gli 'organismi di partecipazione' nella parrocchia

Gli organismi ecclesiali e le strutture esistenti nella nostra Diocesi devono essere compresi come strumenti per favorire la comunione e l'annuncio del Vangelo.

29. LIVELLO DIOCESANO

29.1. Volendo esprimere al meglio la dimensione missionaria e comunione della Chiesa, chiedo che l'esercizio odierno del servizio della Curia diocesana sia armonizzato col cammino di evangelizzazione che la Chiesa sta vivendo¹¹. Dispongo pertanto la stesura di uno Statuto della Curia che interpreti lo spirito della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*. Gli incarichi di curia abbiano durata quinquennale, rinnovabile a discrezione del Vescovo.

29.2. Si costituisce l'Osservatorio diocesano per la destinazione e l'uso dei beni immobili ecclesiastici, un organismo stabile, con il compito di favorire una lettura del territorio diocesano dal punto di vista sociologico, urbanistico e pastorale, attenta ai mutamenti

¹¹ Codice di Diritto Canonico, can. 469. Cfr. FRANCESCO, Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (2022), n. 3.

in atto. L'attenzione di tale Osservatorio si focalizza sui seguenti aspetti:

- edifici di culto della comunità cristiana, con particolare riferimento al loro utilizzo e alle attenzioni da avere sotto il profilo strutturale e funzionale;
 - beni immobili da destinare all'educazione, alla cultura e alla cura delle fragilità;
 - beni immobili non più utilizzati, disponibili per la messa a reddito o l'alienazione;
 - sostenibilità economica delle parrocchie e degli enti direttamente soggetti all'autorità e alla vigilanza del Vescovo.
- L'Osservatorio si propone come organismo con il quale le parrocchie e le comunità pastorali possono confrontarsi per la gestione e la destinazione delle numerose strutture di loro proprietà.

L'Osservatorio potrà offrire criteri e norme generali per un uso dei beni immobili coerente con le finalità proprie della Chiesa. In particolare, potrà individuare luoghi da destinare ai seguenti usi: esperienze di condivisione di vita tra vocazioni diverse, nel rispetto delle caratteristiche proprie di ogni stato di vita; forme di vita comune del clero; comunità di famiglie; luoghi per il discernimento vocazionale (Sicomoro ed esperienze analoghe); luoghi destinati ad un uso sociale e caritativo (Centri di ascolto, Caritas parrocchiale, associazioni caritative ed esperienze di accoglienza di situazioni di povertà); luoghi per l'educazione e la prevenzione del disagio giovanile (oratori e centri sportivi); luoghi per la prevenzione della solitudine degli anziani; luoghi da mettere a disposizione delle comunità cristiane acattoliche; luoghi per la cultura; luoghi per contingenti esigenze del territorio (aule scolastiche, casa della salute, ambulatori ecc.).

30. LIVELLO VICARIALE

30.1. Si promuova il vicariato come porzione territoriale idonea a favorire la collaborazione pastorale, la fraternità presbiterale e la comunione fra parrocchie, comunità pastorali, istituti religiosi e di vita consacrata, associazioni e movimenti laicali. Il vicariato avverta la responsabilità di una efficace ed incisiva progettazione pastorale, in comunione con il Vescovo, valorizzando la presenza del Consiglio pastorale vicariale.

30.2. I vicari foranei svolgano con sollecitudine il loro servizio curando in particolare la fraternità presbiterale nell'attenzione concreta alla vita e al ministero dei confratelli sacerdoti.

31. LIVELLO PARROCCHIALE

31.1. La parrocchia è una comunità radicata in un territorio, prossima alla vita concreta delle persone: la realtà socio-culturale in cui viviamo è diversa rispetto a quella di qualche anno fa, ma in questo cambiamento rimane una cosa essenziale. Per il cammino di fede e di crescita, l'esperienza parrocchiale è l'ambiente "normale", dove si impara ad ascoltare il Vangelo, a conoscere il Signore Gesù, ad offrire un servizio con gratuità, a pregare in comunità, a condividere progetti e iniziative, a sentirsi parte del popolo santo di Dio¹². I parroci e i presbiteri loro collaboratori, inviati dal Vescovo per servire le comunità loro affidate, vi si inseriscano con umiltà e rispetto della loro storia e di quella del territorio in cui si trovano. Promuovano la comunione ecclesiale in spirito di obbedienza alle indicazioni del Vescovo e della Chiesa universale, perché vi sia uniformità di comportamenti, tale da non generare confusione e smarrimento nel Popolo di Dio. I Consigli pastorali (parrocchiale o della comunità, e vicariale), operando con spirito sinodale, con concretezza e attraverso scelte coraggiose, siano di aiuto ai parroci nella loro missione pastorale.

31.2. Le comunità pastorali consistono nell'aggregazione di due o più parrocchie normalmente sotto la responsabilità di un parroco chiamato a coordinare altri sacerdoti collaboratori, diaconi, persone consacrate e laici nell'opera di santificazione, di annuncio della fede e di testimonianza della carità. La cura delle parrocchie di una

comunità pastorale può avvenire anche nella forma dei parroci in solido alle condizioni di cui al can. 517 § 1.

31.3. All'interno delle comunità pastorali si incoraggino forme di solidarietà e di sostegno economico reciproco tra parrocchie. Le comunità cristiane, nella gestione dei beni e nell'organizzazione delle attività pastorali, abbiano un occhio di riguardo alla ecosostenibilità, evitando consumi e spese inutili, valorizzando le iniziative di sensibilizzazione ecologica avviate sul territorio (ad es. gruppi di acquisto, comunità energetiche).

12 Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai giovani dell'Azione Cattolica Italiana*, 29 ottobre 2022.

31.4. Nelle comunità pastorali stabilmente costituite è possibile concentrare in unico luogo la custodia dei registri parrocchiali correnti, mantenendo la distinzione tra le singole parrocchie. Gli eventi della comunità cristiana (celebrazione dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, delle esequie ecclesiastiche, nonché la registrazione delle c.d. "prime comunioni") vengano registrati accuratamente sui registri della parrocchia presso la quale la celebrazione ha luogo oppure sui registri della parrocchia di appartenenza del fedele di cui si tratta. Qualora nella comunità pastorale venga costituito un unico archivio, comprensivo dei libri parrocchiali più antichi, unitamente alle lettere dei Vescovi e gli altri documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità, si mantengano distinti i diversi fondi parrocchiali e si informi, per iscritto, l'Archivio storico diocesano e la Cancelleria vescovile. Ogni parrocchia abbia il proprio sigillo parrocchiale.

31.5. Conseguenza diretta della sinodalità è quella di avvalersi della collaborazione del Consiglio pastorale nel prendere decisioni, attraverso il discernimento comunitario, il dialogo e l'ascolto reciproco, sulle questioni che riguardano la vita della parrocchia (scelte pastorali, organizzazione delle attività, gestione dei beni, ecc.), rispettando comunque l'autorità ultima del Vescovo o del parroco, pastore proprio della comunità.

31.6. La costituzione del Consiglio pastorale è obbligatoria, come anche la sua periodica convocazione. Nelle parrocchie più piccole il Consiglio pastorale parrocchiale può essere sostituito dalla Assemblea parrocchiale.

31.7. Ogni parrocchia o comunità pastorale abbia il proprio Consiglio pastorale. La composizione sia in maggioranza elettiva, con qualche membro di diritto (es.: associazioni, gruppi, persone di vita consacrata) e alcuni membri scelti dal parroco, questi ultimi con la finalità di esprimere gli orientamenti della comunità eventualmente poco rappresentate o per coinvolgere alcune professionalità ritenute necessarie. Siano incoraggiati a far parte dei consigli di rappresentanza – tra gli altri – i giovani. È opportuno che almeno una coppia di sposi faccia parte del Consiglio Pastorale parrocchiale e vicariale. All'interno del Consiglio sia istituita la giunta, per definire l'Ordine del giorno e favorire la partecipazione informata dei consiglieri, indispensabile per il discernimento responsabile. Si comunichi a tutti fedeli quanto deciso negli organi di partecipazione utilizzando le forme che si ritengono più opportune. I Consigli rimangono in carica anche quando la

parrocchia diviene vacante, in comunione con l'amministratore parrocchiale, rinnovandosi alla scadenza naturale. La durata del Consiglio è di cinque anni. I consiglieri non possono svolgere più di due mandati consecutivi.

31.8. Ogni parrocchia abbia il proprio Consiglio per gli affari economici, a norma del diritto (CPAE)¹³. Nelle comunità pastorali stabilmente costituite i CPAE delle singole parrocchie siano composti dalle medesime persone, in modo tale che le diverse questioni, riguardanti le parrocchie o la comunità pastorale, siano affrontate con uno sguardo unificato. I bilanci annuali (preventivo e consuntivo) continuano ad essere riferiti alle singole parrocchie, così

¹³ Codice di Diritto Canonico, can. 537.

come i registri contabili. Nella scelta dei consiglieri si garantisca che tutte le parrocchie della comunità pastorale siano rappresentate. I consiglieri siano persone di provata fede e con senso ecclesiale, così che l'amministrazione dei beni venga operata secondo le finalità proprie della missione della Chiesa¹⁴. Tra essi vi siano periti in materia economica e fiscale. È auspicabile che un rappresentante della Caritas parrocchiale sia presente all'interno del Consiglio per gli Affari Economici delle parrocchie. Il mandato dei consiglieri è quinquennale, rinnovabile una sola volta.

31.9. Si esortano le comunità cristiane ad individuare al proprio interno un collaboratore amministrativo, come figura istituzionale, determinata dal diritto particolare, corresponsabile con il parroco in materia amministrativa. Potrà essere un laico o un diacono dotato di competenza professionale, di provata fede e senso ecclesiale. Potrà essere chiamato a: vigilare sui beni di proprietà della parrocchia, sulla loro conservazione e manutenzione ordinaria e straordinaria; rapportarsi con professionisti, fornitori e manutentori; curare la contabilità e la redazione del bilancio preventivo e consuntivo, utilizzando il sistema informatico della CEI; vigilare sul rispetto delle normative e degli adempimenti in materia economico-fiscale; curare l'amministrazione di scuole ed enti legati alla parrocchia. Gli ambiti di competenza vengano determinati nella lettera con la quale il legale rappresentante dell'ente gli conferisce l'incarico, dopo essersi confrontato con i competenti uffici di Curia. L'incarico è quinquennale e può essere rinnovato una sola volta. Copia della lettera d'incarico viene consegnata all'Ufficio amministrativo

¹⁴ Codice di Diritto Canonico, can. 1254 § 2.

diocesano. Il collaboratore amministrativo non è membro del Consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE) ma partecipa alle sue sedute. È membro di diritto del Consiglio pastorale della parrocchia o comunità pastorale. Per singoli atti è possibile che il legale rappresentante dell'ente possa conferirgli delega per agire in suo nome e per suo conto. Il servizio sia normalmente svolto pro bono, senza escludere la possibilità di una adeguata retribuzione¹⁵. In questo secondo caso, l'eventuale assunzione deve previamente essere valutata con il competente

¹⁵ Codice di Diritto Canonico, can. 231 § 2.